

longobardi e vigilare la navigazione in entrata e in uscita dalla laguna delle imbarcazioni provenienti da o dirette a Ravenna.

## 751

● I bizantini vengono estromessi da Ravenna: il re longobardo Astolfo (749-56) conquista la città e la Pentapoli [v. 650], ponendo fine all'Esarcato. Il doge non interviene, anzi si affretta a ratificare il trattato di buon vicinato con i longobardi [v. 712]: egli vede nella caduta di Ravenna l'inizio della vera indipendenza per il Dogado. Due mosse sbagliate secondo alcuni perché gli alienano le simpatie del *basileus*. In ogni caso, si compie così, dopo l'invasione di Alboino (569) e la presa di Oderzo e di Altino (639), la penetrazione longobarda nella *Venetia*. Costantinopoli non reagisce alle conquiste dei longobardi e allora Astolfo, credendo di aver partita vinta, si considera erede dell'autorità bizantina nella penisola italiana e vuole esercitare quest'alta sovranità arrivando a minacciare Roma. Al papa Stefano III (752-57), non resterà altro che rifugiarsi in Francia e chiedere al re dei franchi, Pipino il Breve (714-68), protezione per la chiesa e il popolo romano; in cambio, il papa concederà a Pipino e ai suoi due figli, Carlo Magno (742-814) e Carlomagno (751-71), il titolo di patrizi dei romani (754), senza averne l'autorità, che risiede nelle mani del duca di Roma. Con questo atto, si dice, nasce in seguito il potere temporale dei papi, un potere che i papi però fanno risalire a Costantino, producendo la famosa *Constitutum Constantini* (Donazione di Costantino), che è falsa come ha dimostrato Lorenzo Valla: è scritta in latino longobardo! In essa si dice presso a poco che Costantino, guarito dalla lebbra dal papa Silvestro (314-35) e da lui stesso battezzato, gli dona la podestà e la giurisdizione su Roma e su tutte le province d'Italia e dell'Occidente, e per non interferire – non essendo conveniente che l'imperatore terreno esercitasse il suo potere là dove Cristo, l'imperatore celeste, ha destinato il capo della religione cristiana – trasporta la sua sede a Bisanzio trasformandola in Costantinopoli [v. 489].



## 754

● Costantino V, detto Copronimo, nuovo *basileus* dopo il padre Leone [v. 726], convoca un concilio a Costantinopoli per deliberare sulla decisione di suo padre: 354 vescovi orientali decidono che chi venera immagini è un idolatra e quindi colpevole e scomunicato, ovvero sciolto dalla comunione con la Chiesa ..., ma poi (769) il papa Stefano IV (767-72) convoca un concilio a Roma in cui si condannano tutti i decreti iconoclastici e si scomunica chi non venera immagini ...

● Il re dei franchi, Pipino, dopo aver esortato invano il re longobardo Astolfo a restituire Ravenna e l'Esarcato e a lasciare Roma in pace, scende nella penisola italiana e libera Ravenna (754), poi se ne torna in Francia, dopo di che Astolfo minaccia ancora Roma e la mette ancora in stato di assedio (755). Pipino allora ripassa le Alpi e ritorna a rimettere le cose a posto: il re dei longobardi è costretto a chiedere la pace e ad abbandonare l'Esarcato, compreso Comacchio [causa di futuri conflitti tra il papato e il Dogado per via della sua posizione dominante l'accesso al Po, che per il commercio dei venetici è una fondamentale e vitale arteria fluviale] e la Pentapoli, che Pipino dona al papa [v. 756].

## 755

● Il doge Teodato Ipato, rimasto politicamente isolato, rimane vittima di una congiura,

La Chiesa di S. Giorgio Maggiore in una incisione del Visentini

La Chiesa di S. Giovanni Evangelista che vivrà in in simbiosi con l'omonima Scuola



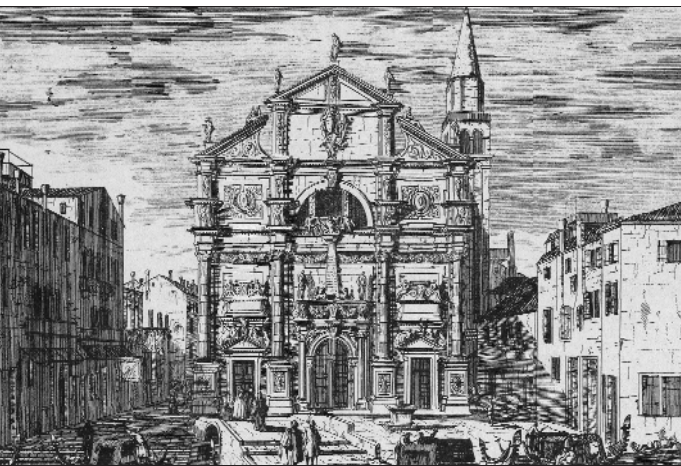
viene deposto, accecato, rapato a zero per sommo spregio e scacciato. Il martirio dell'*abbacinatura* è riservato ai traditori ai quali viene consentito il diritto alla vita, ma non ai beni terreni di cui vengono privati. La vista è un bene terreno e pertanto viene ... tolta. Consiste in due o tre modi diversi: il primo a palpebre chiuse, ovvero sulle palpebre abbassate viene posta una lama incandescente e, a seconda del tempo impiegato, avviene l'incollatura delle palpebre stesse con opacizzazione totale o parziale del cristallino; il secondo a palpebre aperte, dove può accadere anche l'esplosione del bulbo; ma si abbacina anche usando l'aceto bollente, cioè facendo avvicinare gli occhi a palpebre aperte sopra un bacino rovente contenente aceto.

● Si elegge il 5° doge, Galla Gaulo [alcune cronache lo chiamano Galla Lupanio], che dopo aver ordito una congiura filo-franca contro il doge precedente, di cui era un fedelissimo e averlo fatto abbacinare ed esiliare, si era imposto alla volontà dei venetici con una elezione pilotata.

## 756

● Pipino dona al papa i territori italici già bizantini [v. 754], avallando la nascita del potere temporale della Chiesa, avviata dalla supposta donazione di Costantino [v. 751], continuata da una serie di elargizioni fondiarie tra il 5° e il 6° sec. e più consistentemente da Liutprando che nel 728 cede al papato la cittadina di Sutri (presso Viterbo)

La Chiesa di  
S. Moisè  
in una  
incisione di  
Carlevarij,  
1703



e il territorio circostante. A tutto ciò Pipino aggiunge ancora l'Istria e soprattutto le isole del Dogado, sulle quali però non ha alcun potere, per cui questo 'regalo' rimane sostanzialmente sulla carta.

● Astolfo cade da cavallo e muore. Gli succede Desiderio (756-774), l'ultimo re dei longobardi, che tenta di 'resistere' ai principi franchi dando loro in sposa le due figlie, Ermengarda al maggiore Carlo Magno e Gerberga a Carlomanno. Desiderio cerca allora di rialzare la testa, conquistando l'Istria tra il 768 e il 772, ma già nel 774 Carlo Magno spazza via la monarchia longobarda e instaura il regno dei franchi.

● Il doge Galla Gaulo si rivela un volta-gabbana e come il suo predecessore viene deposto, accecato, rapato e condannato all'esilio [v. 756].

● Si elegge, sembra con l'appoggio del re longobardo Desiderio, il 6° doge, Domenico Monegario (756-64). È di Malamocco. Da questo momento in poi il doge, sempre circondato da vescovi e abati, viene affiancato da due *tribuni*, eletti annualmente, che hanno lo scopo di aiutarlo nelle sue funzioni, ma che in effetti cominciano a limitarne i poteri. Anche gli ecclesiastici ruotano intorno al doge e lo faranno almeno fino all'anno Mille: dopo questa data il potere si laicizza e il doge viene circondato soltanto da *iudices* e *boni homines*, dove i giudici sono i pochi che appartengono alle famiglie più doviziose, mentre i *boni homines* sono i molti, e tra di loro poche famiglie importanti. Per quanto riguarda invece la nomina dei *tribuni-consiglieri* su di essi pesa fortemente il clima politico del momento: si creano fazioni e sorgono contrapposizioni tra chi è *pro* oppure *contro* Costantinopoli. Ma è anche vero che l'aristocrazia sente già il bisogno di affiancare al doge qualcuno che cominci a limitarne i poteri e in questa nomina c'è l'origine di quello che sarà poi il *Minor Consiglio* [v. 1178]. I due tribuni-consiglieri aiutano il doge ad amministrare la giustizia civile, ma anche quella criminale e ciò significa, implicitamente, che essi in qualche modo limitano l'arbitrio del capo dello Stato, tanto è vero che si

trasformeranno in tribuni-consiglieri-controllori [v. 1130]. Per contro s'instaura la tendenza a rendere ereditario il ducato mediante la nomina da parte del doge di un co-reggente. Infatti, con il consenso del popolo, Domenico si associa al governo il figlio Giovanni.

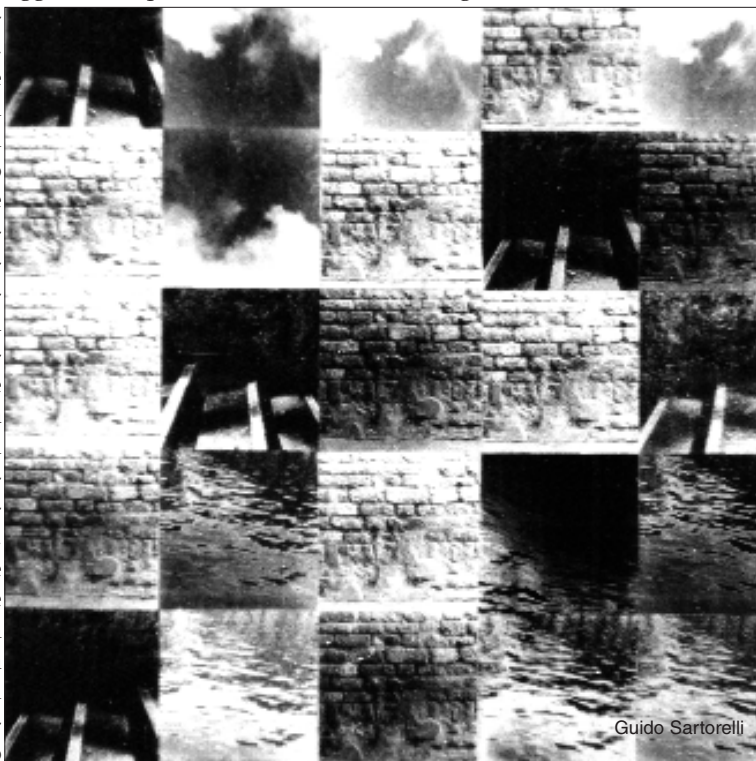
● Durante il dogado di Monegario si registrano delle novità sul piano religioso, politico, sociale ed economico: l'istituzione di un nuovo episcopato nell'isola di Olivolo, l'occupazione dell'Istria da parte dei longobardi (768) e subito dopo dei franchi (774), la trasformazione dei venetici da pescatori e battellieri in commercianti marittimi con audaci viaggi per mare fino allo Jonio e nei mari del Levante grazie ai progressi fatti dall'arte nautica: l'uso di nuove chiglie e forme degli scafi, di nuove vele e remi consente di mettere in acqua navi più robuste, capienti e assai più veloci.

## 764

● Il doge Monegario, così com'è accaduto ai suoi due predecessori, viene deposto a furor di popolo e abbacinato, perché sentendosi limitato dai due tribuni ha cercato in tutti i modi di ritornare alla primitiva, assoluta gestione del potere.

● Si elegge il 7° doge, Maurizio Galbaio o Galbajo (764-87), eracleano, figlio di umili contadini. Il suo dogado è uno dei più lunghi nella storia della Repubblica di Venezia, dura 23 anni, e lui, a differenza dei predecessori, muore nel suo letto. Galbaio è infatti molto bravo, riesce a barcamenarsi fra le turbolenze politiche del periodo, prima tra longobardi e bizantini e poi tra franchi e bizantini: mantiene salde le redini, oltre che della politica anche quelle del commercio marittimo con l'impero d'Oriente, favorito anche dal fatto che i franchi non possiedono una flotta navale. A lui si deve anche l'istituzione del vescovado di Olivolo [v. 775]. Galbaio inizia un nuovo sistema di governo, cioè quello della co-reggenza: egli associa alla propria carica il figlio Giovanni [v. 778] nel tentativo di istituire una vera e propria dinastia o nel tentativo, riuscito, di evitare la nomina dei due tribuni-consiglieri [v. 756]. Per la prima volta i venetici hanno un doge e il suo vice, un esempio che sarà ripetuto più volte in futuro, fino a quando il doge Flabanico non farà passare una legge che vieta la scelta di un co-reggente e impone la nomina di due consiglieri [v. 1032]. La mancata nomina dei due

tribuni-consiglieri, intanto, fa anche capire la bontà del metodo con il quale vengono sperimentate e lasciate decantare le innovazioni costituzionali nel Dogado. Il co-reggente viene mandato a Costantinopoli perché il *basileus* lo riconosca come tale, ciò che avviene adesso e che avverrà in futuro con la concessione di un titolo onorifico di rango



Guido Sartorelli

inferiore a quello del doge [v. 804].

## 768

● Il re longobardo Desiderio attacca l'Istria perché vuole sottometterla. I venetici accorrono in difesa di un territorio con il quale sentono di avere un legame spirituale grazie alla comune sede patriarcale di Grado, ma devono subire il distacco territoriale e religioso. I longobardi sottomettono l'Istria, ma pochi anni dopo (774) devono a loro volta cederla ai franchi. Con la caduta dell'Istria diminuisce l'influenza bizantina nell'Adriatico.

## 774

● Venezia si trova 'circondata e corteggiata' da vari pretendenti: Desiderio e Carlo Magno, con il terzo incomodo rappresentato dal *basileus*. Come se ciò non bastasse, s'inserisce nella disputa anche il papa Adriano I (772-95), che prima sprona Desiderio ad allearsi con lui, ma poi, quando il re dei longobardi, dopo aver messo a ferro e fuoco mezza penisola, non onora i patti, il papa gli mette contro Carlo Magno, che scende in Italia, lo assedia a Pavia (773) e infine, dopo averlo vinto, lo depone e si prende il titolo di re dei longobardi, che associa a quello di re dei franchi. Accanto al nome 'regno di longobardia' viene presto in uso quello di 'regno italico', che finisce per prenderne il posto, ma i franchi non si sovrappongono ai longobardi ed entrambi i popoli funzionano in parallelo, così che gli italiani, come scrive Alessandro Manzoni, ne hanno due sul collo, «l'un popolo e l'altro sul collo vi sta». Diventato padrone d'Italia, Carlo Magno mette il figlio Pipino (777-810) sul trono di Pavia come luogotenente del regno [Pipino è incoronato dal papa a Roma nel 781, ad appena 4 anni] e poi si prepara a conquistare il Dogado [v. 810] fidando nel nutrito partito dei filofranchi presente in laguna. La fine del regno longobardo e l'avvento di Carlo Magno segna nella penisola italiana il trionfo definitivo della fede cattolica su quella ariana.

● Per consolidare la propria indipendenza e per rendere simbolicamente contigui, come prevede la tradizione bizantina, il potere spirituale e quello secolare, il doge istituisce, attuando le decisioni del sinodo gradense del 579, il vescovado di Olivolo o Castello di Olivolo (dal 1074 detto di S. Pietro di Castello) per servire le anime dell'arcipelago di isole che formano Rivoalto/Rialto. Il nome, incerto nell'origine, suggerisce (dal greco *oligos* = *piccolo*), che si tratta di una piccola isola sulla quale sorge un castello a difesa delle isole rialtine, oppure ricorda che in origine era coltivata a uliveti, o perché di fronte alla chiesa si erge un enorme albero di olive, o ancora che la sua forma è simile a quella di una oliva ... Primo vescovo di Olivolo è Obelario o Obeliebato e la sua chiesa è quella dedicata ai santi bizantini Sergio e Bacco, poi S. Pietro di Castello [v. 555].

## 782

● Acqua altissima che sommerge quasi tutte le isole.

## 783

● A Mazzorbo sorge un luogo di culto e un ospizio, che in seguito viene trasformato in monastero (1291) capace di ospitare fino a 40 monache (1696). La chiesa, dedicata a S. Caterina Vergine e Martire e ricostruita verso la fine del 13° sec. sarà l'unica delle dieci chiese sorte nel tempo a rimanere in piedi nell'isola. Restaurata nel 1712 perderà il convento, soppresso nel 1806 e quindi demolito. Il termine ospizio assumerà a Venezia tre significati diversi: luogo di asilo a carattere socio-assistenziale riservato ai pellegrini diretti in Terrasanta; ospedale e luogo di degenza; luogo per giovani orfani, soprattutto fanciulle, che qui vengono educate e avviate ad un mestiere, le fanciulle più spesso al ricamo e al canto. Simili iniziative, prevalentemente laiche, fioriranno a deci-



ne in laguna, come la Ca' di Dio (1272), l'Ospizio Zuane Contarini (1350), l'Ospedaletto (1528), o le Zitelle (1558) ...

## 784

● I mercanti veneziani vengono cacciati da Ravenna perché commerciano gli schiavi levantini, traffico già vietato dal papa Zaccaria (741-52) ai venetici, i quali vanno a Roma a vendere le loro merci e qui investono i guadagni acquistando schiavi, che poi vendono agli arabi maomettani o saraceni. Il papa, infatti, aveva stabilito che i «battezzati non diventassero proprietà dei maomettani» [Crivelli 252] e successivamente [v. 878] anche la Repubblica si adeguerà e vieterà questo commercio illegale. Da queste notizie si capisce che i venetici hanno già da tempo preso la via del mare, che non sono più soltanto barcaioi o battellieri che risalgono e ridiscendono i fiumi, commerciando con i paesi sorti sulle sponde, ma che hanno alzato le vele sul mare, che non sono più o sono sempre meno gli orientali che portano i prodotti a Torcello, ma sono gli stessi venetici che se li vanno a prendere ... E portano «eunuchi alle corti e agli harem d'Oriente» [Lane 12] e legname, un materiale bellico essenziale per i saraceni, per esempio. Vendita di legno e schiavi «ripetutamente proibita da papi e imperatori. Ma i veneziani mettevano gli affari avanti ai comandamenti» [Lane 12]. Il legno e gli schiavi vengono scambiati con oro e argento e allora si può andare a Costantinopoli a comperare «le merci di lusso tanto richieste in Occidente» [Lane 13].

Venezia vive di legno e sul legno: nella sua lunga storia la città inghiotte foreste su foreste perché gli alberi rappresentano l'elemento indispensabile per costruire le barche, alzare le palafitte, costipare il terreno sul quale poggiare le fondamenta delle case ed erigere, infine, le case stesse ...

Ci si può chiedere allora da dove arrivava, da dove arriva e da dove arriverà tutto il legno necessario per costruire, cucinare e riscaldarsi. In origine le stesse isole della laguna coprivano le necessità degli abitanti. Lo si trovava anche lungo le sponde della terraferma, ma a causa dello sfruttamento

intensivo bisognerà poi cercarlo sempre più lontano dalla laguna. Per esempio, la quercia arriverà dalle parti di Treviso e dal Friuli e in seguito anche dall'Istria; abeti e larici arriveranno dai monti, dalla Valsugana, da Bassano, dal Cadore, portati a valle lungo l'Adige,

il Brenta, il Piave. Quando anche sui monti il legno comincerà a scarseggiare, si elaborerà, a partire dal 1476, una politica di preservazione delle risorse forestali, ciò significherà programmazione dei tagli, politica protezionistica dei boschi e campagne di messa in opera di nuove piante, e infine creazione di una nuova magistratura detta dei *Provveditori del Legno*, ma quando i cantieri navali cominceranno a sentire la mancanza di questa materia prima, ecco la decisione di decretare il monopolio statale sulle querce esistenti nel territorio della Repubblica e di passare drasticamente al loro censimento, annotandone la posizione precisa e il nome del proprietario.

Tutto il legno consumato dai venetici, dunque, viene dapprima dalle stesse isole, poi dal mare, facendolo flottare sottocosta verso la laguna; quindi dai monti, per *fluitazione*, facendolo cioè scendere lungo i fiumi, legando i tronchi in modo da formare zatteroni spinti giù dalla corrente, condotti con maestria dagli zatterieri; arrivati in laguna le zattere vengono disfatte (uno di questi luoghi dove arrivano gli zatteroni si chiama appunto Zattere) e i tronchi dirottati in generale o presso l'Arsenale per la costruzione delle imbarcazioni e qui presi in consegna dai maestri d'ascia che provvedono a confezionare i pezzi ... o a S. Biagio, alla Giudecca, dove s'immagazzina la legna da ardere, o altrove lungo il bordo lagunare. Nelle isole c'era stato, c'è e ci sarà bisogno di tanto legno per costruire: *ontano* in prevalenza per costipare il terreno, come per esempio è stato fatto per il Campanile di S. Marco [Cfr. Ronchese 18], *larice* per gli zatteroni che fanno da fondamenta per le case sistemando assi a mo' di pavimento sulle



Obelerio Antenoreo (804-810)

Carlo Magno, re dei franchi e dei longobardi e primo imperatore (800-14) del sacro romano impero, in un dipinto di Dürer, 1511-1513





La Chiesa di S. Servolo in una incisione del Visentini

teste dei pali tagliate ad altezza uniforme, mentre per costruire le imbarcazioni c'è bisogno di un legno più prezioso, vale a dire la *quercia* per la carpenteria e la bordatura, il *larice* per gli interni, l'*abete* per gli alberi delle navi. A proposito del legno per le costruzioni, una testimonianza ci dice quanto segue: «Le fondamenta di tutti gli edifici, si fanno di fortissimi pali di quercia o di *rovere*, che dura eternamente sotto acqua, [...] Questi fitti per forza nel terreno, et poi fermati con grosse traverse, et ripieni fra palo et palo con diversi cementi et rottami di sassi, fanno per la coagulatione et presa fondamentale stabili et ferme» [Molmenti I 274].

## 787

● Muore Maurizio Galbaio e gli subentra il figlio Giovanni come 8° doge. Giovanni Galbaio (787-804) non ha bisogno di essere eletto, perché già nominato co-reggente con il beneplacito di Costantinopoli e l'approvazione dei venetici. Anche il suo, come quello del padre, sarà un dogado lungo, 17 anni, ma non otterrà gli stessi risultati del padre, anzi alla fine sarà cacciato. Infatti, Giovanni Diacono scrive nella sua *Cronaca veneziana* che questo doge «da nessuna testimonianza scritta né da tradizione orale risulta abbia ispirato la sua azione al bene della patria». Il doge Giovanni, comunque, al pari del padre, tenterà di mantenere gli equilibri, che adesso riguardano i franchi, il papato e l'impero d'Oriente. Le gelosie interne, però, gli saranno fatali: Giovanni deciderà di farsi affiancare dal figlio Maurizio, ottenendo l'assenso del *basileus*, ma senza interpellare il popolo, un atto di prepotenza e di mancanza di rispetto. Pertanto, l'idea di avere un terzo Galbaio non piacerà alle famiglie *apostoliche* [v.

697]: dopo Maurizio e Giovanni, avere ancora un altro Maurizio Galbaio avrebbe potuto significare una monarchia anziché una repubblica, ancorché aristocratica. Così le trame di palazzo lo indurranno a precipitosa fuga assieme al figlio (803).

● Carlo Magno, re dei franchi, pone i venetici al bando dalle sue terre (conquistate ai longobardi) lungo la costa adriatica, dove si sono diffusi dopo il patto con Liutprando [v. 714]. Egli, però, concede loro alcune franchigie sui mercati dei franchi in Italia, come per esempio sull'importantissimo mercato di Campalto ai margini della laguna. Anche Lotario I (795-855) con il *Trattato di Pavia* concede ai venetici delle franchigie di transito e di commercio terrestre, fluviale e marittimo [v. 840]. In seguito farà lo stesso Carlo il Grosso (839-88), rinnovando (883) i patti di libero traffico e così faranno i suoi successori.

## 788

● I franchi conquistano l'Istria e dall'altra sponda guardano a Venezia con cupidigia. Il doge e il Dogado si sentono accerchiati. Si fa risalire proprio a questo periodo la formazione in laguna di due partiti, quello filobizantino o lealista, che ha il suo centro storico a Eraclea, e quello filo-franco che ha il suo centro a Malamocco.

## 790

● «Chiesa di San Giorgio Maggiore, et di San Giovanni Evangelista, edificate dalla famiglia Participazia, o Patriciaca, detta poi Badoara» [Sansovino 8]. La *Chiesa di S. Giorgio Maggiore* (così detta per distinguerla dalla *Chiesa di S. Giorgio in Alga*) e la *Chiesa S. Giovanni Evangelista* si costruiscono dunque grazie ad una delle famiglie *apostoliche*, i Participazio, poi Badoer [v. 697]. La *Chiesa di S. Giorgio* sarà poi donata dal doge all'abate benedettino Giovanni Morosini [v. 982].

La prima documentazione riguardante la *Chiesa di S. Giovanni Evangelista* [sestiere di S. Polo] insieme all'annesso ospedale per poveri risale però al 1187. Sappiamo che poi viene ristrutturata e rinnovata negli arredi e nelle decorazioni tra il 1443 e il

1475 e che nel 1458-9 viene eretto un portico utilizzato come cimitero. Ancora rinnovata e consacrata (1572), la chiesa sarà completamente rifabbricata (1759) ad opera di Bernardino Maccaruzzi, con ricostruzione del campanile. In seguito, diventa oratorio della *Chiesa di S. Tomà* (1807), poi è chiusa (1810), quindi riaperta (1822) e infine ceduta alla omonima *Scuola Grande* (1931) all'interno della quale c'è un bellissimo scalone opera di Mauro Codussi (1498) che porta al primo piano dove sono conservate opere di Tintoretto e Sante Peranda (1566-1638), Giandomenico Tiepolo e Palma il Giovane. Nella chiesa sono conservate opere di J. Marieschi, D. Tintoretto, P. Liberi, D. Cattaneo.

## 797

● Fondazione in legno della chiesa dedicata a santa Maria Nascente [sestiere di S. Marco], in seguito ad un incendio riedificata ancora in legno e dedicata a san Vittore. Ricostruita nel 947, grazie al contributo di un certo Moisè Venier e intitolata appunto a S. Moisè, la chiesa è distrutta dall'incendio del 1106. Restaurata e arricchita dal campanile (13°-14° sec.), poi completamente rimaneggiata (1632) e dotata di una facciata barocca realizzata (1688) su progetto di Alessandro Tremignon con sculture di Enrico Meyring. Lo stesso tipo di esuberante decorazione si ritrova a *S. Eustachio* (1701), opera di Domenico Rossi, e ai *Gesuiti* (1715), opera di Giambattista Fattoretto. Sul portale centrale della *Chiesa di S. Moisè* c'è il busto del patrizio Vincenzo Fini che sovvenziona i lavori. Nel 1878 la facciata viene restaurata e alleggerita di alcune sculture.

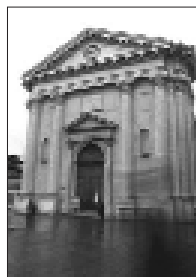
## 798

● La sede del vescovado di Olivolo/Castello rimane vacante, ma il patriarca di Grado, Giovanni I, filofranco, si rifiuta di consacrare il bizantino Cristoforo Damiata proposto dal doge e insediato come secondo vescovo di Olivolo (798). Il doge medita la vendetta [v. 802].

● L'impero d'Oriente esce dalla crisi politica ed entra nel tunnel di una grave crisi economica. L'imperatrice Irene si è liberata (797) del proprio figlio Costantino, depo-  
nendolo e assumendo tutti i poteri; gli arabi approfittano di questo cambio al vertice per chiedere nuovi tributi. Irene, la prima donna a diventare imperatrice, è costretta a pagare e nel contempo, per conservarsi le simpatie della popolazione, concede sgravi fiscali ...

## 799

● 25 aprile: a Roma durante la processione per la ricorrenza della morte di san Marco, il papa Leone III viene aggredito da un gruppo di congiurati che hanno come mandante una fazione della nobiltà romana timorosa di perdere sotto questo papa arrogante e prepotente la preminenza goduta in precedenza. Il papa viene catturato, malmenato e imprigionato, ma poi riesce a fuggire, rifugiandosi presso Carlo Magno. Riportato a Roma, il papa si prepara a ricambiare il favore incoronando Carlo Magno imperatore [vedi 800].



La Chiesa di S. Barbaba in una immagine del 21° secolo

La battaglia contro Pipino





Angelo  
Partecipazio  
(810-27)

Il Canale  
dell'Orfano è  
un canale  
interno  
lagunare  
che parte da  
Malamocco  
passa tra le  
isole di  
Poveglia  
S. Spirito  
S. Clemente  
e La Grazia  
poi arriva in  
Bacino  
S. Marco vicino  
all'isola di  
S. Servolo  
di fronte a  
S. Elena

«E mentre  
si cancella-  
vano tutte  
le piccole  
Venezie,  
primi aboz-  
zi della  
città di san  
Marco, len-  
ta mente  
cresceva la  
Venezia  
vera e propria.  
Delle rivalità  
che coinvolge-  
vano le diver-  
se città della  
laguna, desi-  
derose di con-  
tendersi l'ege-  
monia, delle  
lunghe e aspre  
lotte in cui si  
opposero  
Eraclea e  
Jesolo, appro-  
fittò Venezia  
accogliendo  
gli esiliati che  
cercarono  
rifugio sia a  
Malamocco,  
sia a Rialto».

Charles  
Diehl

# 800



**D**urante tutto il 700 la civiltà lagunare cresce, finché le lotte intestine non costringono i dogi a lasciare Eraclea per insediare il governo nella più sicura Malamocco (742). Le lotte intestine però continuano e portano alla crisi militare e politica: i filobizantini rimangono tali e i filolongobardi si trasformano in filofranchi.